

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

È necessario battersi per elezioni europee

L'Italia è sulla soglia di una svolta. Ma anche la costruzione dell'Europa è sulla soglia di una svolta. E non bisognerebbe dimenticare che nel nostro tempo politica interna, politica internazionale e costruzione dell'Europa fanno tutt'uno.

Lo schieramento politico che ha sostenuto il ciclo della vita italiana che si è ormai chiuso non era basato solo su un'alleanza italiana tra partiti italiani, ma anche su più vaste alleanze internazionali ed europee che impegnano direttamente i partiti come non era mai accaduto nel passato. Il centro-sinistra non sarebbe stato possibile senza il mutamento di campo del Psi, passato da una collocazione ambigua e sfumata nel campo sovietico ad una collocazione piuttosto netta nel campo atlantico e dell'unità europea. D'altra parte la stessa avanzata comunista, che segna lo spartiacque tra il passato e il futuro, non sarebbe stata a sua volta possibile senza la distensione internazionale, e il modo con il quale il Pci ha saputo sfruttarla fino a non mettere formalmente in discussione la partecipazione dell'Italia alla Nato e sino alla presa di posizione per l'elezione europea e lo sviluppo democratico della Comunità.

Così stando le cose sarebbe un tragico errore esaminare separatamente, come purtroppo si tende a fare, le possibilità che si aprono per l'Italia e le possibilità che si aprono per l'Europa. Ci accingiamo a vivere il momento nel quale prenderà forma il prossimo ciclo della storia italiana, un momento nel quale solo la conoscenza nel vero senso della parola può orientare l'azione, un momento nel quale l'incapacità di comprendere i termini reali della situazione potrebbe provocare un disastro. Va dunque ricordato, per non trascurare un elemento essenziale della situazione dell'Italia, che la costruzione dell'Europa è giunta ormai al bivio tra lo sviluppo federale e quello confederale.

È una questione di fatto, che si rispecchia con chiarezza nelle decisioni prese dai governi al Vertice di Parigi. Istituito il Consiglio europeo, un organo di cooperazione politica intergovernativa senza limitazione di competenze, i governi hanno fatto il primo passo verso una Unione di Stati senza un governo nel senso proprio del termine, cioè verso la confederazione. D'altra parte, avviando la procedura per giungere all'elezione diretta del Parlamento europeo entro il 1978 e tenendo aperta la scelta sulla forma dell'Unione con la missione affidata al Primo ministro belga Tindemans, i governi hanno fatto nel contempo anche il primo passo verso una Unione di Stati fondata sul voto dei cittadini, cioè verso la federazione.

La partita è dunque aperta e si sta giocando proprio in questi anni. Sulla via della confederazione l'ostacolo è costituito dalla Comunità, che voleva essere e può ancora essere, a patto che le forze politiche e sociali se ne occupino seriamente, un centro di transizione verso gli Stati Uniti d'Europa. Sulla via della federazione l'ostacolo è costituito invece dalle difficili decisioni che restano ancora da prendere per giungere effettivamente all'elezione europea entro il 1978.

Ma vale la pena di affrontare queste difficoltà col massimo impegno perché con l'elezione europea si possono ottenere due risultati di somma importanza. Primo: l'acquisizione del punto di non ritorno per quanto riguarda lo sviluppo federale della Comunità (sarebbe praticamente impossibile, a meno di catastrofi non ancora prevedibili, revocare il diritto di voto agli europei dopo averlo concesso, e altrettanto impossibile convocare regolarmente il popolo europeo alle urne e non istituire un governo europeo). Secondo: l'acquisizione del punto di collegamento tra evoluzione della crisi italiana e integrazione dell'Europa.

Questo è il fatto fondamentale. Va da sé che la politica italiana può diventare compiutamente una parte della politica europea solo con la Federazione europea, con la trasformazione dello Stato italiano in uno Stato membro della Federazione, e con il trasferimento della lotta politica e sociale dai quadri nazionali a quello europeo. Ma ciò che va tenuto presente è che il collegamento tra vita politica italiana e vita politica europea comincerebbe già con la preparazione della prima elezione europea.

I partiti italiani si troverebbero di fronte alla necessità di associarsi o allearsi con i partiti ad essi più affini negli altri paesi

della Comunità per presentarsi agli elettori come un partito europeo ed esercitare un'influenza reale sulla vita politica dell'Europa. E questa necessità trasformerebbe radicalmente le prospettive e le possibilità di tutti i partiti italiani con conseguenze decisive sulla prossima elezione politica italiana.

È un esame da fare. Ma va detto subito che nella presente situazione e con queste possibilità che la ragione è in grado di accertare, non ha senso alcuno chiedersi ancora se l'elezione europea è probabile, possibile o impossibile. La decisione del Vertice di Parigi circa l'elezione europea è il frutto della volontà del governo francese. L'approvazione del Progetto di convenzione per l'elezione diretta del Parlamento europeo è il frutto della volontà dei parlamentari europei. E va osservato che il terzo passo da fare, l'esame di questo Progetto da parte del Consiglio dei ministri della Comunità, sarebbe certamente già iniziato se i partiti, i sindacati e i grandi giornali d'informazione se ne fossero occupati, mettendo in gioco l'opinione pubblica. Va osservato soprattutto che per rispettare la scadenza del 1978, per anticiparla se possibile, e in ogni caso per non ricacciare l'elezione europea nel limbo dei sogni, resta poco tempo. Bisogna agire subito prima che sia troppo tardi.

Alla base i più diversi gruppi sociali, le sezioni dei partiti, dei sindacati, le amministrazioni locali e tre regioni, il Piemonte, il Veneto e la Toscana, hanno già preso posizione accogliendo l'appello dei federalisti. Dunque si può agire, e bisogna agire per obbligare la classe dirigente ad uscire da un attendismo europeo che equivarrebbe ormai ad una colpa e ad una dimissione.

In «La Stampa», 22 giugno 1975 e in «L'Unità europea», II n.s. (giugno-luglio 1975), n. 16-17.